

Contro il mercato delle parole

di Cristina Bianchetti

Guido Martinotti

SEI LEZIONI SULLA CITTÀ

a cura di Serena Vicari Haddock,
pp. 270, € 25,
Feltrinelli, Milano 2017

Intentivi di rappresentare teoricamente il cambiamento della città hanno segnato il Novecento. Ottanta anni fa, nel 1938, Louis Wirth proponeva tre categorie: *size, density, heterogeneity*. Tredici anni prima, nel 1915, dopo che Robert Park si era da poco insediato nel dipartimento di sociologia dell'Università di Chicago fondando la prima scuola di sociologia urbana negli Stati Uniti, il saggio di Burgess, Park, Mckenzie introduceva altre variabili e ridisegnava aree naturali concentriche intorno a problematici luoghi centrali, come l'acqua che si ritrae ad anelli da ciò che l'ha disturbata nel mezzo. Alla fine del secolo, gli entusiasmi per la tecnologia portavano molti, Alvin Toffler tra questi, a immaginare una dispersione pacificata di uomini e donne intenti a lavorare nei loro "cottage tecnologici", sottratti alla necessità di avere rapporti di contiguità con l'urbano. E poi l'intramontabile vischiosa opposizione tra *Gemeinschaft* e *Gesellschaft* che, nella sua forma originale (Ferdinand Tönnies), risale addirittura agli anni ottanta del XIX secolo, ma torna in continuazione a contrapporre comunità dove ci sono persone fisiche e legami caldi e società dove le persone diventano anonime, ma imparano a stipulare contratti. Si potrebbe proseguire. Ogni volta è sembrato di poter rappresentare per intero le relazioni tra organizzazione spaziale e organizzazione sociale. E ogni volta si è dovuto ricominciare da capo. Come è necessario fare ancora oggi per capire qualcosa dei mutamenti incessanti dei confini tra ciò che urbano e ciò che non lo è. Ovvero per osservare sperimentalmente (il corsivo è dell'autore) l'affermarsi di una nuova forma di società urbana che in passato non era possibile neppure immaginare. Nella quale le tecnologie riducono all'impercettibile (alla sincronia) il lasso di tempo tra la domanda e la risposta della comunicazione e si infittiscono interazioni senza rapporti tra soggetti denudati da ogni elemento di connotazione fisica o corporea. Ciò mentre il corpo torna al centro della riflessione sullo spazio. Quasi un ossimoro. Ma anche nulla di nuovo, è molto tempo che si discute del mutare tra rapporti denudati e rapporti biotici. Quel che però non bisogna dimenticare è la complessa struttura di norme, diritti, valori, saperi che si interpongono tra queste molteplici relazioni: l'agorà sarà pure risucchiata all'interno della nostra sfera intima, delle nostre case e dei nostri apparecchi che ci seguono ovunque, ma ciò avviene attraverso infrastrutture la cui complessità non è solo tecnologica.

I tentativi di rappresentare teori-

camente il cambiamento della città hanno inseguito incessantemente l'equilibrio instabile tra lo spazio e la società. Così fa anche questo libro che è insieme un richiamo a tenere aperto il discorso e a continuare a riflettere sui migliori concetti esplicativi dell'urbano che si sono dati nella tradizione della sociologia urbana. La mossa che il suo autore fa è al contempo semplice e radicale. Lasciare il vecchio percorso di analisi ecologica sociale e introdurre il concetto molto più semplice di *popolazione* per designare insieme diversi: le grandi popolazioni in movimento; i *cityusers*; le *metropolitan businesspersons* (che dei precedenti sono parte) e, naturalmente, i residenti. Popolazioni in competizione nello spazio. Insieme di individui definiti da caratteristiche comuni. Il concetto è libero da ogni presupposto teorico circa il comportamento collettivo razionale. È stato il grande avanzamento proposto da Guido Martinotti. Forse il più celebre nella sua lunga riflessione sulla città. In un colpo, si allontanavano vecchi schemi. E tanti "luoghi comuni paleocomunitari".

Sei lezioni sulla città è un libro postumo che pone in un linguaggio piano e in una postura *british* (ironica, ma anche attenta al giudizio tra pari), problemi che semplici non sono. Le sei lezioni sono divise in tre insiemi: sulla definizione della città e sulla sua genesi come formazione sociale (i primi due); sulla città contemporanea (i due successivi); su aspetti cruciali della condizione urbana (gli ultimi due). Un libro quasi pronto per la stampa all'atto della morte del suo autore, scrive la curatrice Serena Vicari Haddock. E va rimarcato, per inciso, che nel testo, nei risvolti di copertina, negli apparati questo momento della morte dell'autore non è mai fissato in una data. Così che per datare il libro è necessario ricorrere alla bibliografia: una sorta di sezione piatta nel tempo che fissa la riflessione alla fine del 2012.

Le sei lezioni riprendono largamente le posizioni intellettuali di un sociologo che è stato molto vicino ad architetti e urbanisti, per interazioni concrete, sulle riviste, nei volumi che illustravano progetti (ha seguito, ad esempio, da vicino il progetto Bicocca). Spesso invitato a convegni, a tenere lezioni, a scrivere su riviste disciplinari. Interlocutore generoso di dottorandi e laureandi. Ha rivendicato la presenza di un pensiero sociologico europeo molto sofisticato sulla città negli anni ottanta i cui riferimenti erano, tra gli altri, Anthony Giddens, Saskia Sassen, Peter Hall, Manuel Castells, Christian Topalov, Antonio Tosi.

Martinotti era uno studioso rigoroso. Indagini schiette, polemiche dure. Delle quali vi sono limpidi esempi in quest'ultimo libro. Detestava le "trappole dell'estetismo

verbale". Il demone dell'analogia. Ma anche quello dell'astrattezza. Il termine inglese *workmanship* richiama bene il senso del lavoro di ricerca sull'urbano. Lavoro artigianale. Niente di più estraneo alle *rêveries* o alla "letterizzazione" del proprio oggetto. Sull'urbano di letterizzazione buona e cattiva se ne è sempre accumulata moltissima. Le esortazioni a non cadere nell'estetizzazione o peggio ancora, nell'idealismo per il quale la città "acquista vita propria: pensa, fa, è".

La critica è dura e articolata: pagine che, inaspettate, piombano addosso ai suoi bersagli polemici a cinque anni dalla scomparsa di chi le ha scritte. Ma anche addosso ad alcuni *untouchables*: quel Foucault che con il suo strutturalismo antifilosofico e antistoricista negli ultimi decenni del secolo forniva a molti un possibile sostituto al marxismo. Offrendo, come scrive Alfonso Berardinelli, "nel suo linguaggio camaleontico, insieme perentorio e sfuggente, gli utensili più maneggevoli e illimitatamente adoperabili per non smettere di credere in rovesciamenti di sistema continuamente alle porte" (*Dimenticare l'impostore*, "Domenicale" del "Sole 24 ore" 15 ottobre 2017). E Augé, scaltro comunicatore che fa propria la locuzione "non luoghi" di Melvin Webber, senza mai richiamarlo. I commenti di alcuni passaggi del filosofo francese sulle-

Facendo poco, bene, il necessario

di Luis Martin

Mariavaleria Mininni

MATERA LUCANIA 2017

pp. 308, € 32,
Quodlibet, Macerata 2017

Matera laboratorio del moderno. Matera laboratorio riformista. Matera laboratorio della marginalità, dello stare al margine. E ancora, laboratorio della riconciliazione tra la città e il suo territorio (o terra, per citare Riccardo Musatti). Tante sono le immagini e gli immaginari costruiti intorno alla città lucana tra gli anni quaranta e cinquanta del Novecento. Tutti girano intorno al suo essere città laboratorio, caso esemplare di un intervento riformista (e illuminista) in una città di un meridione ancora pre-moderno. Che non era solo un progetto di "soluzione di un problema abitativo", ma un grande progetto di territorio, economia e società. Settantadue anni dopo la prima pubblicazione del libro di Carlo Levi, sessantanove dopo i Sassi "vergogna nazionale", sessantacinque dopo la "Legge speciale

della grande vivacità intellettuale e della forte attenzione della politica intorno al tema della "costruzione della *civitas*"; gli anni della relativa indifferenza a cavallo tra la fine del Novecento e l'inizio del secolo; e la ritrovata attenzione ai temi della "città della cultura", che affronta un nuovo turismo di massa in una posizione di grande fragilità.

Partendo da queste basi l'autrice prova a ricostruire, attraverso indagini, progetti, *visions*, un diverso immaginario della Matera di oggi e del dopo 2019, lontana dagli stereotipi della media-piccola città del meridione italiano. Lo fa prendendo spunto dalla miglior tradizione americana della *landscape ecology*. Il progetto di paesaggio che costruisce la "città territorio". Procedo attraverso due mosse principali: una che vede la natura e la produzione agricola confondersi

con la città e una seconda che scrive e riscrive lo spazio aperto residuale, lo spazio tra le cose della Matera del secondo Novecento. "Facendo poco, facendo bene, facendo il necessario". Tornare a parlare di Matera oggi, nonostante la sua posizione "al margine", per Mininni vuol dire toccare i grandi temi ancora aperti della città di un Novecento italiano oramai finito: i lasciti del moderno, la città pubblica, la città del Mezzogiorno (con i suoi specifici caratteri, senza però mai cadere in una visione meridionalista), il riuso del patrimonio, le nuove patrimonializzazioni, le vecchie e le nuove infrastrutture. E poi temi cari a Mininni, come quello delle campagne urbane, gli spazi agricoli che s'insinuano all'interno delle città.

In questo racconto i Sassi, perennemente e da tutti citati e celebrati, rimangono volutamente ignorati. L'attenzione si sposta altrove. Una mossa dichiaratamente politica, e politico è peraltro tutto il volume. Volume che prova a ricollocare il senso delle pratiche degli urbanisti e in generale di quelli che si occupano oggi di città. Che ci aiuta a "rivedere i nostri propri modi di vedere" oggi i rapporti tra società, economia e territorio nel mezzogiorno italiano.

luis.martin8911@gmail.com

L. Martin è dottorando in urbanistica
allo Iuav di Venezia



Carta pecora, tempera su cartapeccora 2009

terotopia o dell'etnografo al lavoro "sul metrò" sono venati di un'ironia che non attenua (al contrario accentua) il duro giudizio per quello che Martinotti chiama "il mercato delle parole". La battaglia per un linguaggio appropriato è una componente fondamentale della comprensione dei fenomeni urbani. Cosa diversa è la poetica della città che richiede altre sensibilità e altri mestieri. "Io continuo a credere - scrive - che il compito di elaborare concetti e termini quanto più possibile chiari e analitici piuttosto che evocativi o compositi sia uno dei doveri centrali del lavoro intellettuale".

c.bianchetti@fastwebnet.it

C. Bianchetti insegna urbanistica
al Politecnico di Torino

e il primo piano Piccinato, Matera, "Capitale Europea della Cultura 2019", è di nuovo al centro dell'interesse nazionale e internazionale.

Matera Lucania 2017 è un libro difficile da definire. Saggio, atlante, catalogo, tassonomia, laboratorio di progetto, biografia di una città, grande descrizione. C'è una forte riconoscibilità di immagini, figure, parole. Un prudente saccheggio di discipline anche lontane dalle materie propriamente urbane, che rende il libro ricco e denso di concetti. Il testo, diviso in tre parti principali (*Laboratorio Matera, Un nuovo laboratorio urbano e Oltre il 2019*), decostruisce la storia urbana della città dal dopoguerra in poi, partendo "sempre dal presente". I primi anni